



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

LA CIBERNAZIONE

Se uso il termine *cibernazione* invece di *automazione* non è perchè io desideri di aver l'aria di dire qualche cosa di nuovo. Tutt'altro, faccio uso della parola *cibernazione* perchè questo termine indica qualche cosa del tutto diversa dall'automazione.

L'automazione è il processo mediante il quale è possibile introdurre un blocco di metallo al principio di una serie di macchine che lo trasformano in prodotto finito uscente al termine opposto della serie, senza il benchè minimo intervento da parte dell'uomo. I macchinari automatici possono fare molte cose, e farle bene; ma la loro possibilità di determinare la disoccupazione di mano d'opera è limitata perchè mancano di flessibilità.

La *cibernazione*, invece, possiede un alto grado di flessibilità che è suscettibile di aumentare con l'andar del tempo. La *cibernazione* è un processo collegato ad un calcolatore, il quale è una macchina capace di prendere decisioni e di servirsi per regolare il meccanismo automatico. Questi sistemi meccanici interdipendenti possono essere spesso controllati da poche persone sedute dinanzi ad una macchina calcolatrice, mentre il bisogno di altri lavoratori è minimo, giacchè non solo le macchine fanno tutto il lavoro, ma le più recenti sono costruite in maniera da ripararsi da se stesse in caso di bisogno. La capacità di prendere il posto degli esseri umani nel lavoro di produzione, onde aumentare l'efficienza dei sistemi meccanici, è già grande ed in rapido aumento. In altre parole, questa forma di cambiamento tecnologico non può essere considerata come una semplice continuazione del processo organizzativo sviluppatosi nel corso degli ultimi cento e cinquant'anni; ma è qualche cosa di completamente nuovo che va affermandosi intorno a noi.

La *cibernazione* comporta una vera e propria rivoluzione nel campo della produzione, e questa produce a sua volta due conseguenze principali. In primo luogo essa costituisce — e costituirà sempre più — nel campo della produzione una sfida alla supremazia della mente umana, così come la rivoluzione industriale del passato sfidò e vinse la supremazia dei muscoli dell'uomo. In un avvenire relativamente prossimo i sistemi meccanici si accaparreranno tutte le funzioni ripetitive, fisiche e mentali, della produzione, e grandi quantità di lavoratori saranno scacciati sul lastrico della disoccupazione. I competenti calcolano, che la forza di lavoro necessaria alle funzioni manuali dell'avvenire, sarà ridotta fino al 10 per cento, o anche al 2 per cento.

L'idea che si possa continuare a cercar di trovare un'occupazione per ogni uno è una idea superata. Una gran parte di coloro che sono nati negli ultimi dieci o quindici anni non ha nessuna prospettiva di trovare mai un'occupazione ordinaria durante tutta la sua vita. L'economia dei nostri giorni non ha nessuna funzione da offrire a quegli adolescenti che lasciano la scuola prima di finire la high school; e v'è sempre meno posto in essa per coloro che hanno passato i cinquantacinque anni di età.

Questo quadro sembra a molti assai triste: sembra temersi che non vi sia abbastanza lavoro per tutti. A me, invece, pare una

liberazione dalla maledizione di Adamo, giacchè l'essere umano non sarà più condannato a guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte. Le macchine possono eseguire il lavoro produttivo e gli uomini potrebbero usufruire dell'abbondanza che ne conseguirebbe, poichè le macchine non solo si addosserebbero tutto il lavoro necessario, ma renderebbero anche possibile di produrre quantità illimitate di derrate e di servizi. U Thant, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha espresso quest'idea nei termini seguenti:

«La verità, la grande capitale verità, per quel che riguarda le nazioni sviluppate del giorno d'oggi, è che esse possono avere — quasi nel più breve tempo immaginabile — tutte quelle risorse che vogliono... Non sono più le risorse quelle che limitano le decisioni. Sono le decisioni quelle che determinano le risorse. E questo è un cambiamento rivoluzionario — forse il più rivoluzionario che il genere umano abbia conosciuto».

Nell'America della seconda metà del ventesimo secolo la miseria non è più inevitabile, nè scusabile. Ma perchè esiste allora, e che cosa si deve fare? Prima di rispondere a questa domanda voglio presentare alcune cifre dimostranti che vi è troppa disoccupazione, che vi è la possibilità di produrre più derrate e più servizi, che noi avremo anche più disoccupazione e maggiore possibilità di produrre derrate e servizi in quantità anche superiore nel prossimo avvenire.

Primo: il livello della disoccupazione è rimasto, dal 1960 in poi, intorno o al di sopra della rata eccessiva di 5.5%. (Durante gli ultimi mesi è scesa a 5.1%). La rata di disoccupazione per gli adolescenti è salita continuamente fino al 17% nel 1963; fra i negri adolescenti fu del 27% l'anno scorso, ma fra gli adolescenti che si trovano nei ghetti delle minoranze etniche sorpassa di frequente il 50%. La disoccupazione fra i negri è ordinariamente due volte quella dei bianchi, qualunque sia la loro occupazione, la loro età o il sesso. Nei confronti della disoccupazione, la posizione delle altre minoranze razziali è pure sfavorevole.

Ma queste cifre ufficiali sottovalutano seriamente la vera estensione del problema della disoccupazione. Nel 1962, oltre la percentuale ufficialmente disoccupata della forza di lavoro, quasi il 4% della mano d'opera avrebbe voluto trovare impiego completo, ma non riusciva a trovarlo che ad orario ridotto. I metodi seguiti per calcolare le rate di disoccupazione (viene considerato disoccupato solo colui o colei che risulta aver cercato impiego di recente) non tengono conto dell'esistenza di un grande numero di persone che sarebbero felici di trovare impiego, ma da tempo hanno smesso di cercarlo perchè sanno che non hanno opportunità di trovarne. Le sottovalutazioni determinate da questo motivo sono particolarmente gravi nei confronti di quei gruppi che hanno una alta rata di disoccupazione: i giovani, i vecchi e le minoranze razziali. Il Segretario del Lavoro, Willard Wirtz, ha dichiarato che almeno 350.000 giovani fra i quattordici e i 24 anni, hanno smesso di andare in cerca di impiego. Molte persone che si trovano nelle aree depresse — agricole, minerarie e industriali — e che ufficialmente figurano come

occupate, mentre invece sono largamente sotto-impiegate, cambierebbero luogo di residenza se avessero una vera prospettiva di trovare lavoro altrove. E' quindi ragionevole calcolare che il numero delle persone che cercano impiego arrivi intorno ad otto milioni, invece dei 3,6 milioni figuranti nelle statistiche ufficiali.

Più serio ancora è il fatto che il numero delle persone che volonariamente si sottraggono dalla forza nazionale di lavoro non è statico, ma è in continuo aumento. Per queste persone la decisione di smettere di cercare impiego e di rassegnarsi a non avere mai più un lavoro continuato è in gran parte irrevocabile, non solo in termini economici, bensì anche in termini psicologici e sociali: Il lavoratore invecchiato si dice «ritirato»: non può accettare un impiego senza alterare la sua posizione di fronte alle assicurazioni sociali. Il lavoratore meno anziano è costretto a rivolgersi all'assistenza pubblica (*relief*): nella maggior parte degli stati le qualificazioni necessarie a ricevere la pubblica assistenza sono tali da esigere alterazioni tanto formidabili nella situazione materiale dell'individuo, che il processo contrario sarebbe tanto difficile da riuscire talvolta addirittura impossibile. L'adolescente sa che non v'è posto per lui nella forza di lavoro, ma nello stesso tempo ignora se vi siano pratiche alternative per il suo proprio sviluppo.

L'evidenza statistica di questi indirizzi appare nel declino della proporzione di coloro che affermano di far parte della forza di lavoro. La recente stabilizzazione apparente, anzi la diminuzione della rata di disoccupazione è per conseguenza ingannevole: primariamente, essa è piuttosto un riflesso dello scoraggiamento e della delusione di quelle persone che non riescono a trovare impiego, che una misura del successo dell'economia nel creare posti di lavoro per tutti coloro che vorrebbero esser parte della forza di lavoro.

* * *

Secondo: noi potremmo produrre merci e servizi in quantità molto maggiore se riuscissimo a trovare nuove vie per mettere più gente in grado di comprarli: durante gli ultimi otto anni è esistito il potenziale capace di produrre merci e servizi in quantità maggiore calcolata in sessanta miliardi di dollari. Noi siamo ora in grado di produrre ogni anno merci e servizi per un valore di trenta miliardi di dollari in più; e questa possibilità arriverà a quaranta miliardi all'anno prima del 1970, cinquanta miliardi prima del 1975, e almeno sessanta miliardi di dollari prima del 1980. Prima della fine del secolo, noi saremo in grado di produrre merci e servizi per un valore addizionale di centocinquanta miliardi di dollari. I bambini nati nel 1964, saranno allora verso la metà della loro vita. Dovrei aggiungere che questi calcoli sono indubbiamente modesti.

Terzo: il movimento progressivo della *cibernazione* aumenta il livello della capacità della macchina. Se l'essere umano deve competere con tali macchine, egli deve al minimo arrivare a possedere il diploma della high school. Secondo i calcoli del Dipartimento del Lavoro, invece, sulla base delle tendenze odierne, nel corso di questo decennio circa il 30 per cento di *tutti* gli studenti abbandoneranno la scuola prima d'aver finita la high school.

Quarto: si va formando negli Stati Uniti
(Continua a pagina 8, colonna 3)

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 20, Saturday, October 3, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.



STATEMENT OF OWNERSHIP, MANAGEMENT AND CIRCULATION (Act of October 23, 1962; Section 4369, Title 39, United States Code).

1. Date of filing, 'Oct. 1, 1964.
2. Title of publication, L'Adunata dei Refrattari.
3. Frequency of issue, Fortnightly.
4. Location of known office of publication, 216 West 8th Street, New York, N. Y. 10011.
5. Location of the Headquarters or general business offices of the publishers, 8726 15th Avenue, Brooklyn, N. Y. 11228.
6. Names and addresses of publisher, editor, and managing editor: Publisher, Owen Agostinelli, P.O. Box 313 Cooper Station, New York, N. Y. 10003; Editor, Owen Agostinelli, P.O. Box 316, Cooper Station, New York, N.Y. 10003; Managing Editor, Owen Agostinelli, P.O. Box 316 Cooper Station, New York, N.Y. 10003.
7. Owner (if owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual must be given.) Owen Agostinelli, P.O. Box 316 Cooper Station, New York, N.Y. 10003.
8. Known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages or other securities: None.
9. Paragraph 7 and 8 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting, also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner. Names and addresses of individuals who are stockholders of a corporation which itself is a stockholder or holder of bonds, mortgages or other securities of the publishing corporation have been included in paragraphs 7 and 8 when the interests of such individuals are equivalent to 1 percent or more of the total amount of the stock or securities of the publishing corporation.
10. This item must be completed for all publications except those which do not carry advertising other than the publisher's own and which are named in sections 132.231, 132.232, and 132.233, Postal Manual (Sections 4355a, 4355b, and 4356 of Title 39, United States Code).

A. Total No. copies printed (Net Press run). Average No. copies each issue during preceding 12 months 5200. Single issue nearest to filing date 5100. B. Paid Circulation 1. To terms subscribers by mail, carrier delivery or by other means, Average No. copies each issue during preceding 12 months, 4915. Single issues nearest to filing date, 4915. 2. Sales through agents, news dealers, or otherwise. Average No. copies each issue during preceding 12 months, 60. Single issue nearest to filing date, 60. C. Free distribution (including samples) by mail, carrier delivery or by other means. Average No. copies each issue during preceding 12 months, 20. Single issue nearest to filing date, 20. D. Total No. of copies distributed (Sum of lines B1, B2, and C) Average No. copies each issue during preceding 12 months 4995. Single issue nearest to filing date 4995.

I certify that the statements made by me above are correct and complete.

Owen Agostinelli, Editor.

I braccianti migratori

Le ripercussioni umilianti della battaglia del grano non si sono ancora spente sulla scena internazionale, che la crisi cronica di un settore agricolo statunitense rivela ancora una volta le miserevoli condizioni dei lavoratori dei campi in relazione ai produttori industriali e agli operai in generale.

Per battaglia del grano intendo il costante rifiuto di Washington di vendere grano alla Cina e al prolisso, disgustante retroscena dei negoziati per concedere cereali alla Russia, mentre milioni di quintali di frumento e di granturco sono soggetti a lento processo di deterioramento negli immensi silos situati negli stati centrali e nel resto del continente.

I fatti sono noti anche ai sassi: la scarsità dei raccolti nella Cina causa grandi sofferenze fra il popolo cinese occupato nella gigantesca opera di industrializzazione e di modernizzazione di un grande paese storicamente arretrato nella gara tecnologica planetaria del secolo ventesimo. Pechino è disposto a pagare il grano americano a un prezzo conveniente per i coltivatori ansiosi di vendere, di commerciare, di far posto per il nuovo raccolto che si profila abbondante nei campi ondeggianti di messi dorate.

Washington rifiuta col puntiglio macabro di ricco mecenate pregustante la gioia patologica di milioni di bimbi morenti di fame, di moltitudini umane accasciate dalla denutrizione, scivolanti lentamente nell'abisso pauroso del deperimento organico e della morte.

Vendere le eccedenze agricole al Canada che poi le vende alla Cina, a Cuba, alla Russia, va bene; ma commerciare direttamente con la Cina cosiddetta comunista, mai più! Dieci, venti nazioni commerciano con Cuba e con la Cina sotto il naso delle flotte navali statunitensi incaricate dell'applicazione di un iperbolico blocco economico che è diventato uno scherzo di cattivo gusto, facile bersaglio di tutti i fredduristi del mappamondo.

Altrettanto si può dire dei terribili eserciti di Chiang Kai-shek bivaccanti a Formosa pronti, da oltre dieci anni, a invadere il continente asiatico.

Che le manovre complicate, culminate con il riluttante invio di grano in Russia, facciano parte dei conati ortodossi della guerra fredda contro l'avversario imperiale, è cosa evidente. Ma la battaglia del grano ebbe la virtù di scoprire una piaga virulenta nel corpo sociale statunitense: le folle mondiali contemplano attonite l'incredibile paradosso dei ricchi U.S.A. — che posseggono enormi eccedenze di derrate alimentari e che aiutano i paesi sottosviluppati — hanno in casa proprio la miseria nera, la squallida povertà di milioni di famiglie vegetanti nella denutrizione del sussidio governativo estratto dalla cornucopia con la taccagna parsimonia dettata dall'assurdità della scarsità nell'abbondanza.

Il riconoscimento ufficiale della miseria nel Nord America troncò per sempre l'ingenua illusione dei popoli di tutto il mondo sull'equità sociale negli Stati Uniti; soprattutto il mito che le enormi eccedenze agricole fossero prodotte nell'armonia, nell'abbondanza e nelle umane condizioni di lavoro per i lavoratori della terra generosa, la cui prodigalità si spande in tutto il globo terracqueo.

La tragica verità — ormai divulgata ai quattro angoli della terra — consiste nel fatto vergognoso che i braccianti agricoli negli U.S.A. vivacchiano nella squallida miseria, abitano in catapecchie senza le minime comodità sanitarie, vestono indumenti indecenti e soffrono la fame, mangiano cibi scadenti mentre raccolgono il fior fiore dei prodotti agricoli cresciuti col sudore della propria fronte.

Senza residenza fissa, nomadi, raminghi attraverso il continente, attratti dai raccolti stagionali delle differenti regioni — specialmente nel sud, nel sud-ovest e negli stati fronteggianti l'Oceano Pacifico — questi intoccabili dell'occidente viaggiano in autoveicoli sgangherati e dormono nelle baracche costruite dai possidenti coltivatori appunto per i braccianti, senza i quali i raccolti marcirebbero nei campi e nei frutteti.

Siccome i raccolti sono saltuari e di breve durata, queste abitazioni rivestono carattere provvisorio, sono costruite alla carlona, senza riguardo alla dignità e alle comodità di chi le occupa. Impossibilitati a fare dei risparmi, quando manca il lavoro devono ricorrere alla carità pubblica, i loro figli rimangono analfabeti e la miseria abbruttisce uomini e donne schiacciati da un cumulo di infami circostanze di una miserabile esistenza, senza un raggio di speranza di redenzione.

Data questa cronica situazione non fa meraviglia che i braccianti agricoli scarseggiano e si ricorre da molti anni all'importazione di centinaia di migliaia di *braceros* messicani ogni anno, i quali sono alla mercé degli agrari senza scrupoli nello sfruttare questi lavoratori ignari della lingua e dei costumi al nord del Rio Grande.

Gli abusi e le truffe a danno dei braccianti immigrati determinarono i governi del Messico e degli Stati Uniti a stipulare dei trattati sul numero dei braccianti messicani che potevano recarsi ogni anno negli U.S.A., sulle paghe minime e sulla protezione legale dei braccianti da parte delle autorità di entrambi i paesi. Qui giova ricordare che i quattro stati prospicienti il Messico — Texas, New Mexico, Arizona e California — offrono una frontiera di oltre duemila chilometri e sono appunto gli stati la cui economia agraria richiede enorme quantità di braccianti per la coltivazione e la raccolta del cotone, dei cereali, di legumi, di ortaglie e di frutta d'ogni specie.

Stante la scarsità di lavoro nel Messico, i *braceros* clandestini passano la frontiera a decine di migliaia, ansiosi di guadagnare qualche dollaro per poi ritornare con le loro famiglie nella terra natale. Codesti clandestini vengono sfruttati, male remunerati e abusati, pena il ricatto della denuncia e della deportazione. Le autorità, cioè la polizia federale di frontiera, i gendarmi municipali, gli sceriffi e la polizia statale sono in favore delle grandi corporazioni agrarie che posseggono milioni di ettari di terreni e operano in combutta con i politicanti locali e nazionali.

I tentativi di organizzare i braccianti ebbero sempre risultati negativi. L'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations (A.F.L.-C.I.O.) spendono milioni di dollari per mantenere in campo abili organizzatori i cui sforzi si concentrano, in questi ultimi anni, nella California, nella Imperial Valley e nella San Joachim Valley, ove le grandi ditte agrarie impiegano decine di migliaia di braccianti. Visti inutili i suoi sforzi organizzativi sul posto di lavoro, il Comitato Esecutivo dell'A.F.L.-C.I.O. rivolse le sue attività sulla scena politica per convincere il Congresso ad abolire la Public Law 78, la quale permette l'entrata dei *braceros* negli Stati Uniti e fu promulgata nel 1952.

Codesta legge scade verso la fine dell'anno e il comitato congressuale addetto agli affari agricoli annuncia che non verrà più rinnovata — una notizia che gettò lo scompiglio fra i coltivatori del West e del Southwest, che considerano indispensabile la mano d'opera messicana.

Il dottor Stafford Warren, dell'Università di Los Angeles, ora consigliere speciale del presidente Johnson, suggerisce di inviare in California 35.000 minatori disoccupati del Kentucky per farli lavorare nei campi, onde mitigare in parte la scarsità dei braccianti. Altri propongono di rastrellare centinaia di migliaia di disoccupati nelle città e trasportarli nelle campagne, come se si trattasse di bestie da soma spinte a pungiglioni dai bifolchi.

Gli scribacchini al soldo delle ditte terriere scrivono che i lavori agricoli sono troppo gravosi per gli americani (statunitensi) e che i *braceros* sono quindi indispensabili all'economia agraria nord-americana.

La verità è che la paga minima di \$1,25 all'ora e la vita brutale, senza nessuna comodità, ripugna ai disoccupati urbani, i quali preferiscono il sussidio governativo e gli alloggi con le necessità sanitarie e altre comodità, per quanto minime esse siano di

fronte a chi ha un buon impiego e può pagare l'affitto di case moderne bene attrezzate. Tuttavia i coltivatori non ne vogliono sapere di aumentare le paghe ai braccianti.

Attualmente esistono, dinanzi alla presente sezione del Congresso, parecchi progetti di legge intesi a permettere l'entrata dei *braceros* messicani. Ma a prescindere dal fatto della sorte di questi progetti, una cosa è sicura: i braccianti messicani continueranno ad affluire legalmente o clandestinamente, negli U.S.A., finché le condizioni economiche nel loro paese non saranno tali da assorbire tutta la mano d'opera locale.

DANDO DANDI

ASTERISCHI

Il 13 settembre u.s. la nave trasporto spagnola "Sierra Aranzazu" diretta a Cuba, fu attaccata da ignoti che riuscirono ad incendiarla. Il capitano del "Sierra Aranzazu" e due ufficiali rimasero uccisi nell'attacco, il resto dell'equipaggio fu tratto in salvo. Il piroscafo fu poi rimorchiato in un porto cubano ("Times" 17 settembre 1964).

Il governo di Cuba non tardò ad accusare quali autori dell'assalto in alto mare anonimi mercenari al soldo della C.I.A. — che è il braccio extra-legale del governo statunitense; ed il governo degli U.S.A. non fu meno pronto a smentire indignatamente l'accusa.

In ogni caso questo sembra essere il primo tentativo fatto di ostacolare mediante vie di fatto il commercio europeo con l'Isola di Cuba.

* * *

L'Agenzia della Stampa Italiana, ANSA, ha diffuso il 4 agosto ultimo i risultati della tragedia del Vajont, causata dal crollo di una montagna prospiciente un lago artificiale, quali furono raccolti dall'Organismo Diocesano Assistenziale del luogo. Eccoli.

"Dai risultati dell'indagine dell'O.D.A. risulta che le vittime del Vajont sono 1914 ed i nuclei famigliari colpiti 755, così distribuiti: 1450 sono i morti di Longarone, 159 quelli di Erto e Casso, 60 quelli di Castellazzo. I morti non iscritti nelle anagrafi dei tre comuni, di cui si è potuto accertare la scomparsa dopo la sciagura sono 245".

Dei responsabili del disastro, non una parola.

* * *

McComb, una piccola città del Mississippi (circa 12.000 abitanti) capoluogo della meridionale Pike County, è stata teatro di ben 18 attentati dinamitardi dallo scorso aprile in poi, attentati contro le chiese o le abitazioni di negri, con danni ingenti.

A Natchez — città rivierasca di circa 24.000 abitanti, distante 65 miglia in direzione nord-ovest — in soli 11 giorni sono stati compiuti tre attentati contro le proprietà del sindaco, John Nasser, che è un bianco, ma si è attirato addosso l'odio dei razzisti perché va cercando di persuadere i suoi concittadini che l'era delle segregazioni per motivo di razza o di colore sta veramente — o dovrebbe stare — per finire. ("Times", 27 sett. 1964).

* * *

Anche nel Brasile s'incominciano a segnalare attentati dinamitardi. Due gravi esplosioni sono infatti avvenute in una fabbrica di munizioni situata in Piquete, nello stato di San Paolo: una il 26 agosto, l'altra il 24 settembre u.s. Nella prima esplosione rimase uccisa una persona e andò distrutta tutta una sezione della fabbrica, nella seconda perirono quattro persone.

I servitori del governo militare accusano responsabile del duplice attentato il "sabotaggio comunista".

* * *

Il massimo neofita adescato finora dal partito Repubblicano di Goldwater è il senatore James Strom Thurmond della Carolina del Sud, maggior generale della riserva attiva e profeta dell'autonomia statale (cioè del diritto assoluto degli stati del Sud di regolare i rapporti dei bianchi coi negri come vogliono i governanti bianchi dei singoli stati). Egli ha annunciato alcune settimane fa, di uscire dal partito Democratico — sotto la cui insegna ha fatto la sua carriera politica — e di aderire al partito Repubblicano.

Nel programma di questo signore, oltre la conservazione del segregazionismo per motivo di razza: la traduzione (impeachment) dei nove giudici della Suprema Corte dinanzi all'Alta Corte di Giustizia (per il loro zelo costituzionale in materia di razzismo e di culto); la difesa del gen. Walker e del diritto dei generali e degli ammiragli di incitare le truppe contro i governanti civili; l'occupazione militare di Cuba ("Times", 17-IX-'64).

IL PERICOLO FASCISTA

A leggere certa stampa che viene dall'Europa si direbbe che gli Stati Uniti sono in imminente pericolo di cadere nelle mani del fascismo, perché "il fascismo è il rimedio eroico di cui si serve la società capitalista per prolungare la propria esistenza e per fare argine ai movimenti progressisti del genere umano".

E' vero che da vicino si vedono gli alberi e non la foresta e che da lontano si vede la foresta anche se non si vedono gli alberi, ma qui sembra che — pel momento almeno — la società capitalista statunitense non abbia veramente alcun bisogno di ricorrere a rimedi eroici per prolungare la propria esistenza, non fosse altro che perché non esistono qui movimenti progressisti di tale entità da giustificare argini di nessuna specie.

E' vero pure che data la larga libertà di espressione che, specialmente in periodo elettorale, viene consentita al pubblico in generale, alle fazioni reazionarie in particolare, i mezzi di comunicazione internazionale possono dare l'impressione che esistano qui conflitti politici e sociali veramente insuperabili e tali da mettere in pericolo le basi economiche politiche e sociali del regime. Ma a noi pare che anche una sommaria analisi della situazione basti a porre i dati di fatto nel quadro più o meno normale delle rivalità e delle competizioni di interessi e di tendenze interne della tradizionale classe dominante, o per esser più esatti, dei ceti tradizionalmente privilegiati.

* * *

Sull'esistenza di fermenti che potrebbero dirsi fascisti, tanto per le loro aspirazioni quanto per i sistemi che adottano per attingerle, non è nemmeno il caso di dubitarne. Sono sempre esistiti. Esistevano quando del fascismo e del nazismo non si sognavano nemmeno i nomi, nelle secolari lotte di frontiera, nelle razzie di scioperanti della Florida al principio del secolo, nei campi minerari dell'Arizona al tempo della prima guerra mondiale. Ed esistono ora, come ha avuto occasione di vedere con i propri occhi chi ha seguito lo svolgimento della Convenzione nazionale del Partito Repubblicano a San Francisco ai primi dello scorso luglio. Di nuovo c'è soltanto che la fazione ultra-reazionaria di questo partito è riuscita ad imporsi alle altre ed a prendere nelle proprie mani le redini del partito Repubblicano, che è, si noti, il partito di Abramo Lincoln.

Ma questo fatto, preso a sé solo, non costituisce necessariamente un pericolo fascista. Esso realizza anzi quello che il Presidente Roosevelt auspicava una trentina d'anni fa come il culmine delle sue aspirazioni politiche, e cioè lo schieramento dei due partiti dominanti in maniera che uno si presentasse all'elettorato francamente come il partito della conservazione politica e sociale e l'altro fosse effettivamente il partito della riforma e del progresso.

In pratica, questo schieramento avviene, si può dire, in ogni circostanza in cui siano sul tappeto questioni propizie. Reazionari e conservatori, liberali e riformisti trovandosi nei ranghi di entrambi i partiti che da un secolo si alternano al potere, nelle votazioni delle leggi alle due camere del Congresso, i conservatori e i reazionari di entrambi i partiti si uniscono insieme per votare contro i progetti di legge favoriti dai liberali e dai riformisti di tutti e due i partiti. Roosevelt chiamava francamente "borboni" i dirigenti parlamentari del sud razzista (nominalmente Democratici) ed auspicava il giorno in cui essi avrebbero apertamente fatto lega con i "tory" reazionari del partito Repubblicano, sollecitando i liberali e i progressisti di entrambi i partiti a mettersi al suo fianco per portare il nuovo schieramento delle forze e dei programmi nel paese in termini, secondo lui, chiari e precisi. Quel che non fu al suo tempo possibile fare nel nome del progresso e della democrazia, è stato possibile incominciare a fare negli ultimi mesi nel nome della reazione e del razzismo.

I reazionari del partito Repubblicano ca-

peggiati da Goldwater e seguiti dagli squadristi della California, si sono finalmente riconosciuti fratelli con i razzisti del mezzogiorno in quanto che banditori di programmi affini. Proprio la settimana scorsa, il senatore Strom Thurmond, generale, come Goldwater, della riserva attiva, e come questo banditore dell'autonomia statale, della segregazione dei negri, dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, della crociata contro le minoranze eterodosse e contro la Corte Suprema che invoca il rispetto dei loro diritti costituzionali, ha dichiarato di uscire dal partito Democratico e di entrare nel partito Repubblicano di Goldwater. Altri politicanti schiavisti del deep-south non escono ancora francamente dal partito per timore di perdere i privilegi di anzianità di cui godono da decenni nelle aule del Congresso, ma non nascondono le loro simpatie per il fanfarone dell'Arizona ed il suo programma d'involuzione politica e sociale.

* * *

Il fascismo ed il nazismo sono stati fenomeni europei e sono emersi in circostanze che non hanno negli Stati Uniti nessun parallelo. I due partiti che si contendono il primato sono due partiti di conservazione politica e sociale, sono entrambi emanazioni della stessa classe dominante, i loro dissensi ideologici hanno riferimento a problemi storici che la Costituzione della Repubblica si presumeva aver risolto da decenni e i loro conflitti politici scaturiscono non, come avveniva in Europa, dal fatto che il partito della riforma voglia oltrepassare quelle soluzioni, bensì dal fatto che il partito della reazione ne impugna la legittimità ed in ogni caso rifiuta di riconoscerne la validità. Qui siamo non di fronte all'imminenza di una rivoluzione che cerchi un nuovo assetto dell'ordine sociale, bensì dinanzi alla minaccia di una contro-rivoluzione che vorrebbe cancellare, o quanto meno attenuare in senso tradizionalista, le conquiste della rivoluzione nazionale e dei suoi ulteriori sviluppi. Ed allora si può, senza illudersi, sperare che l'offensiva dei trogloditi trovi maggiore e più generale resistenza.

Non si deve dimenticare che il fascismo ed il nazismo — anche nella versione spagnola — sono riusciti ad imporsi mercè l'assistenza dei poteri costituiti. Senza l'aiuto del governo monarchico e della parte più influente del partito clericale, il fascismo — minoranza esigua nel parlamento e nel paese — non sarebbe mai arrivato al potere in Italia. Senza l'assistenza del partito clericale e dello stato maggiore prussiano e della plutocrazia tedesca, il nazismo non sarebbe mai arrivato al governo della Germania. E senza l'omertà e la complicità del governo di Madrid, i banditi di Sanjuro e di Franco non sarebbero mai arrivati al 19 luglio.

Gli estremisti di Goldwater, della Birch Society, del klanismo e degli altri aggruppamenti di tipo nazifascista che pullulano nel paese, sono una minoranza anche in questa terra di usurari e di baciapile; una minoranza moralmente e politicamente screditata all'interno e all'estero dall'irrevocabile progresso dei tempi e della civiltà. Trincerarsi nel ghetto del razzismo caucasico e dei privilegi di classe, nel momento in cui due terzi della polazione mondiale scuotono il giogo dell'imperialismo coloniale, e in tutto il mondo la gente del lavoro cerca di spezzare le catene dello sfruttamento salariale, è poco men che follia. Sarebbe un atto di disperazione, quasi un preludio di suicidio.

Si dimentica, inoltre, che gli oltranzisti del partito Repubblicano e gli schiavisti del partito Democratico sono bensì riusciti, nel corso delle elezioni primarie della primavera scorsa, a far molto parlare di sé ed a trovare un seguito impressionante di simpatie e di complicità; ma sullo stesso terreno dell'aritmetica elettorale essi rimangono una minoranza, giacché il partito Repubblicano stesso è da un trentennio e più partito minoritario. Nel 1952 poté essere eletto il suo candidato, Eisenhower, perché costui si presentava come l'eroe-padre della patria, sim-

bolo della vittoria militare che gli avevano guadagnata i milioni di morti e di feriti sui campi di battaglia della seconda guerra mondiale. Ma quel voto era più personale che di partito, tanto è vero che delle quattro legislature che furono elette sotto la sua presidenza, soltanto nella prima — l'83.mo Congresso — il suo partito ebbe la maggioranza dei seggi e ciò soltanto nella Camera bassa, perchè nel Senato appena la metà esatta dei membri erano di parte Repubblicana. Nel Congresso che sta ora per chiudere la sua ultima sessione, i Democratici sono 67 su 100 al Senato, 257 su 435 seggi alla Camera. E ciò vuol dire che il Partito Repubblicano ha contro di sé nelle elezioni imminenti non solo il potere esecutivo, bensì anche il legislativo e il giudiziario, giacchè uno dei bersagli principali degli strali dell'estremismo di destra capeggiato da Goldwater è appunto il potere giudiziario che con i suoi frequenti richiami alla lettera ed allo spirito della Costituzione nazionale si è resa particolarmente odiosa a quanti vorrebbero questa interpretata in senso schiavista, clericale e assolutista.

Si aggiunga che un'ala numerosa del partito Repubblicano stesso rifiuta di seguire i candidati ed il programma dei nuovi dirigenti e si comprenderà come, in queste condizioni, soltanto un colpo di mano militare od una immensa cospirazione tollerata e coperta dalla polizia potrebbe dare alla fazione cripto-fascista, che è riuscita ad imporsi nel partito, la possibilità di arrivare al potere.

Il vero potere sociale è, come si sa, non solo nelle mani di coloro che detengono formalmente le redini del potere statale, bensì anche nelle mani di coloro che posseggono o controllano i gangli centrali dell'economia nazionale, cioè il capitalismo industriale, immobiliare e finanziario. E questo, potrebbe, volendo, mobilitare un'offensiva generale su grande scala diretta appunto ad eliminare, legalmente o non, gli attuali detentori del potere. Ma non si hanno finora elementi per ritenere che cotesto capitalismo diffidi degli uomini e del partito al potere, nè che sia disposto ad affidare le sue sorti ai demagoghi torbidi dell'estremismo reazionario.

Il candidato presidenziale del partito Repubblicano è un milionario, ma il candidato del partito Democratico è, per sua stessa dichiarazione, anche più milionario. Mentre il primo parla un po' all'usanza di Farinacci, il secondo è un politicante generalmente considerato maestro nell'arte di destreggiarsi nel vortice delle competizioni e delle insidie dell'alta politica; e i grandi interessi capitalistici, più che mai prosperi sotto la sua presidenza, ricordano di averlo sempre avuto difensore dei loro privilegi durante la sua lunga carriera parlamentare e — anche senza tagliare i ponti con gli apostoli della forza e della sferza — non hanno finora dato alcun segno di disertare le sue fortune. In molti casi, anzi, si dichiarano esplicitamente in suo favore. Le due cariche principali del gabinetto Johnson, Democratico, rimangono coperte da due personaggi di parte Repubblicana: D. C. Dillon, banchiere di Wall St. e Segretario del Tesoro, e Robert McNamara, industriale di Detroit e Segretario alla Difesa Nazionale. E' risaputo, d'altronde, che i dirigenti della politica Repubblicana degli Stati industriali dell'Est e del Nord — che rimangono, ad onta di tutto, il centro della vita economica e finanziaria del paese — hanno combattuta la tendenza destrista del loro partito e, apertamente o non, favoriscono l'elezione di Johnson anzicchè quella del candidato ufficiale del loro partito.

Che più? La stampa a grande circolazione — che è l'interprete più fedele e più servile degli interessi e delle cupidigie dei privilegi borghesi e capitalisti — si è dichiarata fin da ora contraria ai vaneggiamenti di cotesto forcaiolismo e in favore della candidatura del partito Democratico, in proporzioni così rilevanti che non s'erano mai viste dal 1932 in poi.

Tutto ciò non vuol dire che il candidato dei reazionari non possa essere eletto dai suffragi popolari nel prossimo 3 novembre o dal Collegio Elettorale del successivo dicembre(2). Vuol dire solo che, se ciò avverrà,

non avverrà perchè la "società" capitalista statunitense abbia finora chiaramente dimostrato di volerlo imporre al paese, bensì perchè altri fattori, estranei al dibattito delle idee e dei programmi, si saranno prestati al compito operando in maniera da non potere essere arginati dal suffragio universale.

Ma, riconosciuta l'esistenza di cotesto "pericolo fascista" si impone la necessità di combatterlo non solo nelle sue conseguenze elettorali, bensì anche e soprattutto nelle conseguenze immediate della sua propaganda, della sua demagogia sciagurata. Questa è un continuo appello ai pregiudizi più vieti, ai sentimenti più vili, alle passioni più ignobili: incitamento al fanatismo religioso, all'odio di razza, alla avidità nazionalista, alla bestialità militare, all'intolleranza settaria, alla gelosia degli interessi più gretti. E questo appello guadagna alla teppa cripto-fascista gli strati più ignoranti, più bigotti e più insensati che esistono nel paese. Ed è a questi che si dovrà se i portatori di forche riusciranno a far breccia nelle paure e nelle superstizioni degli strati più retrivi.

Sappiamo che cosa ci aspetterebbe se avessero ad ottenere la maggioranza dei suffragi. Non sappiamo, invece, come essi stessi si rassegnerebbero ad essere sconfitti in una competizione per la quale non devono avere alcun rispetto — dal momento che ne vituperano e ne ripudiano le decisioni del passato — e meno ancora quale sarà la loro influenza sul pubblico in generale e in particolare sugli organi del partito dominante al termine della attuale orgia di vituperio e di sobbollazione.

Perchè s'illuderebbe chi immaginasse che il pericolo di cotesto estremismo reazionario avesse a cessare col concludersi degli scrutini elettorali. Il defunto senatore McCarthy, che non è mai arrivato ad esercitare nel paese un'influenza paragonabile a quella degli attuali dirigenti del partito Repubblicano, ha lasciato nelle leggi, nei regolamenti e nella compagine burocratica del paese orme che rimangono tuttora visibili e che occorreranno decenni ancora per cancellare. Tanto maggiore sarà ineluttabilmente l'impronta di questa nuova ondata di agitazione schiavista e sanfedista, che sarà senza dubbio seguita da una meno clamorosa ma più insidiosa opera di pressione, di minaccia e di ricatti sui pubblici poteri e su tutti gli strati sociali, negli anni che seguiranno.

Nessun governo è insensibile alle pressioni dei partiti e delle moltitudini che li seguono. E tanto più sensibile alle pressioni del partito repubblicano sconfitto alle urne sarebbe il futuro governo Johnson in quanto che sarebbero le pressioni del maggiore dei partiti rivali, operante nel nome della conservazione sociale e della difesa inseparabile dello stato e dei privilegi delle classi e delle caste a cui egli stesso è devoto.

Tutto quel che avviene si inserisce nella storia. E la sciagura maggiore sarebbe che le aberrazioni dei radicali della reazione non trovasse l'opposizione articolata, disinteressata, assidua di quanti difendono la libertà e possono permettersi il lusso di dire la verità senza infingimenti e senza calcoli di opportunismo.

(1) I candidati alla Presidenza e alla Vice-presidenza dei due massimi partiti hanno pubblicamente dichiarato da alcune settimane l'entità dei beni in loro possesso: Lyndon B. Johnson, candidato del partito Democratico alla Presidenza degli Stati Uniti, ha dichiarato di possedere — insieme alla moglie e alle due figlie minorenni — beni mobili ed immobili per un valore di tre milioni e mezzo di dollari. Barry Goldwater, candidato del partito Repubblicano, possiede insieme alla sola moglie (presumibilmente perchè i suoi figli sono maggiorenni) beni del valore dichiarato di un milione e 700.000 dollari.

Il candidato Repubblicano alla Vice-presidenza, William E. Miller, possiede beni del valore dichiarato di \$250.000. Il candidato del partito Democratico alla Vicepresidenza, Hubert Horatio Humphrey, possiede per il valore dichiarato di \$171.000.

(2) L'elezione del Presidente del Vicepresidente degli U.S.A. è indiretta: coloro che vanno alle urne il 3 novembre votano per una lista (statale) di "Elettori Presidenziali" i quali si riuniranno stato per stato nel dicembre successivo per deporre il loro voto in favore del candidato alla presidenza e alla vicepresidenza che preferiscono.

Publicazioni ricevute

ENCICLOPEDIA ANARCHICA — IX Fascicolo, Agosto 1964 — Pag. 185-Pag. 208, con copertina. Continuazione della traduzione dell'Encyclopedie Anarchiste diretta da Sebastien Faure. Edizione del "Il Corvo" Livorno. Ind.: Amedeo Vannucci — Via del Vigna 8 — Livorno.

MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA — A. X. N. 2, Aprile-Giugno 1964. Centro Ligure di Storia Sociale. Via G. D'Annunzio, 2 — Genova. — Sommario: Luigi Arbizzoni: L'avvento del fascismo nel bolognese: 1920-22(I); Antonio Bernieri: Il fascismo a Carrara tra il 1919 e il 1931(II); Nicola Capitini Maccabruni: Gli scioperi delle Trecciaiole toscane del 1896-97 e l'azione della Camera del Lavoro di Firenze; Tommaso Pedio: "Interpretazioni della questione meridionale e proposte per la sua soluzione"...; Rinaldo Savaldori: I dieci anni delle "Ed. Avanti!"; Libri e riviste; Ugo Fedeli; Libri ricevuti.

Dott. Aldo Pontiggia: CONTROLLO DELLE NASCITE — Edizioni "L'Antistato", Cesena. — Opuscolo di 80 pagine. (Lire 50).

29 LUGLIO 1900 — GAETANO BRESCI — A cura di Enrico Giordano — Galleria Internazionale — S. Polo Rio Tetà dei Tomboli 2756 — Venezia — Opuscolo di 16 pagine al ciclostile.

SARVODAYA — Vol. XIV — N. 1 — July 1964 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Sarvodaya, Prachuralaya, Tanjore, S. India.

—TIERRA Y LIBERTAD — Numero 254 Extraordinario — Julio 1964 — Rivista bimestrale in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXI, Num. 255, Mensile in lingua spagnola. Agosto 1964. Ind.: Apartado 10596, Mexico 1, D.F.

VOLONTA' — Anno XVII n. 8-9 — Agosto-Settembre 1964 — Rivista anarchica mensile. Numero doppio, 96 pagine con copertina. Abbonamento annuale Lire 1.000, semestrale L. 500; Estero il doppio.

Indirizzo: Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza — Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7 — Genova.

ANARCHY 42 — Vol. 4 No. 8 — August 1964. — Rivista mensile in lingua inglese. Numero particolarmente dedicato all'anarchismo nell'India. Fascicolo di 32 pagine con copertina a colori.

Ind.: Freedom Press — 17a Maxwell Road, London, SW6 — England.

SEME ANARCHICO — A. XIV — No. 9 — Settembre 1964 — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale — Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 104 — Settembre 1964 — Organo della Federazione Anarchica Francese; Ind.: 3, rue Ternaux Paris-XI, France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. VIII N. 7-8, Settembre 1964 — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116 — Palermo.

THE PEACEMAKER — Vol. 17 N. 12, 19 Settembre 1964 — In lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Avenue (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

LIBERATION — Vol. IX, No. 6, Settembre 1964. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Room 1029, 5 Beekman Street, New York 38, N. Y.

LA SCELTA

Non siamo evidentemente i soli a ritenere sterile una scelta fra i candidati alle prossime elezioni presidenziali. Il decano della Cattedrale Nazionale di Washington (protestante), il rev. Francis Sayre, Jr. (nato nella Casa Bianca dove allora abitava suo nonno, il presidente Woodrow Wilson) ha detto in proposito in un suo recente sermone:

"Questa estate, siamo stati spettatori di un paio di assemblee alla vetta del potere politico, ciascuna delle quali era completamente dominata da un uomo solo — l'uno, un uomo di pericolosa ignoranza e di devastante incertezza; l'altro, un uomo dalla casa splendida in ogni suo aspetto, ma la cui mancanza di etica privata deve inevitabilmente introdurre termiti alle sue fondamenta stesse. L'elettorato di questa potente nazione è quindi lasciato senza tetto, da cotesto paio di candidati. E non sa dove voltarsi".

Estendete il discorso a tutti i candidati, anzi a tutte le istituzioni dello stato di cui essi sono i prodotti e le menti direttive al tempo stesso, e voi avrete, in sintesi, illustrate le ragioni dell'astensionismo. (U. S. News & World Report, Sept. 28).

SAVONAROLA

(1452-1498)

(Continuazione v. num. prec.)

Come Pico e Savonarola, questi due esseri così completamente diversi potessero simpatizzare tra loro, è cosa ancora incomprendibile. Da una parte c'era un vero principe del Rinascimento con tutti i requisiti dovuti: intelligenza, immensa istruzione, bellezza fisica, ricchezza. Dall'altra, un asceta, un illuminato, un profeta: pane secco, preghiere, prediche, tuoni, fulmini, apocalissi e castighi di Dio! C'era, è vero, tra loro, l'odio comune contro Roma e il Papato, e forse anche un'uguale convinzione religiosa d'una certa purezza.

Qualunque sia la ragione di questa loro simpatia, che per noi qui ha relativa importanza, ecco dunque il Savonarola di nuovo a Firenze, installato nel suo vecchio convento di San Marco. Riprende immediatamente la sua vecchia opera di *lettore* ai suoi fratelli, ma ha sempre nell'animo il pensiero di poter ritornare ben presto sul pergamo. Nessuna sconfitta l'ha fatto recedere dal suo primo pensiero.

Qual'era l'opera che il Savonarola si prefiggeva? Riconosciamo che era opera indubbiamente titanica anche se, come ho detto, non aveva niente di comune con la nostra reale visione dell'uomo e dell'umanità. Era essa un'opera di giustizia? Veramente confesso che per quanto mi sia sorbiti diversi volumi per trovare e comprendere questo senso di giustizia, sia nel fine della società da lui auspicato, che in quella che in parte era riuscito a mettere in atto, non sono proprio riuscito a trovarla.

Sì, voleva una società dove i ricchi facessero lavorare e facessero delle elemosine ai poveri, e dove questi fossero loro eternamente riconoscenti; voleva una società dove i sacerdoti di Dio, a cominciare dal Papa e a differenza di quelli esistenti, fossero dei puri; e voleva sopra tutto che ognuno, dai grandi ai piccoli, abbandonasse ogni sorta di piacere profano per rivolgere costantemente il loro pensiero a Dio. E poi voleva che le donne si riducessero a non più sortire che in guisa di fantasmi, rinfagottate dalla testa ai piedi, con le scarpe imbullettate, la faccia contrita e la testa costantemente bassa; che nessuno facesse più all'amore com'era suo diritto; che nessuno mangiasse più come credesse meglio; e che nessuno leggesse più l'opera che riteneva confacesse maggiormente al proprio spirito. Ecco cosa voleva. E questa, secondo lui, sarebbe stata la bella società della giustizia divina!

Un governo umano, dei ricchi umani — naturalmente per modo di dire —, dei poveri che lavorassero se c'era lavoro o che comunque non si fossero mai permessi di brontolare, e che ogni giorno non mancassero prediche, processioni, salmi e preci.

E questa bella società, negazione completa della vita, sarebbe stata la società giusta del Cristo-Re! Con tutto il suo senso della giustizia, il Savonarola non si domandò mai perché doveva essere giusto che i poveri dovessero lavorare a beneficio dei ricchi!...

Ebbene, con tutto il rispetto a lui dovuto, mio caro Savonarola, tante grazie!

D'altronde vedremo fra poco come per mettere in pratica simili balordaggini, avesse ridotta Firenze, alla quale aveva proprio dato il Cristo per Re.

Ma, malgrado questa mia personale convinzione, ho qualificata di titanica l'opera che egli si prefiggeva, perché bisognava osare affrontare dei grandi nemici, dei personaggi posti molto in alto che più di tutti erano corrotti e scellerati. Bisognava affrontare e combattere le turpitudini del Papato e quelle di tutti i tiranni, a cominciare dai vicini Medici. Ed ebbe il coraggio di farlo. Naturalmente lo fece coprendosi del manto della divinità e parlando dal pergamo, negando oggi quello che aveva detto ieri, raccontando non poche bugie, servendosi sovente di allusioni anche se ben comprensibili, predicando il futuro, incutendo spavento e minacciando terrore. Non era certamente

della tempra d'un Arnaldo da Brescia! Non aveva né il suo spirito, né il suo fisico, né il suo spavaldo coraggio. Tuttavia osò e lottò, pur sapendo i grandi rischi che correva, e sapendo come sarebbe finito se Dio, o la fortuna, lo avessero un giorno abbandonato. Ed era lieto che finalmente fosse arrivata l'ora da lui tanto agognata.

A questo momento, come si compiace di avvertirci Magni, ricevè anche l'aiuto di Dio in materia di... eloquenza: "Quando salì la prima volta in pergamo e parlò al popolo il suo difetto gli fu chiaro: non ottenne che un mediocrissimo risultato. Ma poi il Signore, per i suoi fini inconoscibili, lo soccorse e gli diede ogni grazia e ogni virtù d'eloquenza per trionfare: rombo d'ali, scoppi di folgore ai suoi pensieri, contro i vizi e la corruzione del secolo. E come e quando questo avvenne lo vedremo."(4)

Già, ora lo vedremo. Cominciò le sue prediche in San Marco trattando dei passaggi dell'Apocalisse: "Io sono la gragnola che spezerà il capo a quelli che non staranno al coperto." Mi pare non sia difficile capire quali erano gli umori del nostro uomo. Non è certamente mia intenzione di seguirlo qui nelle sue infinite prediche, e nemmeno su quanto disse e disdisse, né nelle minacce che fece contro Roma e contro i Medici, e neppure come da San Marco passasse poi a predicare nella Cattedrale; ciò che dimostra che malgrado le non poche discordie che stava provocando in città, questa volta avesse trovato, almeno in parte, il favore dei fiorentini. D'altronde penso che per degli eretici par nostro, leggere quelle che furono le cicalate delle sue prediche, il meno che si possa fare è di mettersi a ridere. Ci sono cose così ingenui, fanciullaggini così ridicole, che c'è da domandarsi come anche allora potessero essere prese sul serio da coloro che avevano la fortuna d'averne un tantino d'intelligenza o che sapessero appena appena leggere e scrivere. Sono talmente sciocche, che per una di queste nella quale molto prolissamente parlò d'una sua presunta ambasciata fatta alla Vergine per conto dei Fiorentini e per la quale malgrado tutto gli fu rinfacciata la sua pretesa di essere stato in Paradiso, il grave e tutto fratesco Ridolfi sente il bisogno di giustificarcì l'uomo, i cittadini e l'epoca in questi termini... abbastanza chiari: "E al moderno lettore, che male può capacitarsi come un uomo così grande e una mente così forte potessero andar dietro a tali fantasticherie, perdersi in così particolari descrizioni di allegorie ingenui o addirittura puerili, è necessario considerare che né nel sacro né nel profano era ancora scaduto il gusto di cose sì fatte, alle quali il Savonarola, per la sua formazione e le sue tendenze scolastiche, molto inclinava. Né meravigli il favore e neppure la commozione con la quale lo scettico popolo fiorentino le ascoltava; chè il Frate, come sapeva affascinare gli animi con la sua terribile eloquenza, così li sapeva incantare alluminando con ingenua grazia queste sue fantasie."(5) Avete capito?

Piuttosto che correr dietro a simili fantasie d'una fede indubbiamente molto profonda, credo sarà meglio soffermarsi a notare, che per noi ciò è di maggiore importanza, come a tutte le raccomandazioni e a tutte le minacce che Lorenzo il Magnifico gli fece fare, il Savonarola rispose sempre facendo orecchi da mercante. Non solo, ma che ogni qualvolta il Magnifico cercò un fortuito incontro con lui passeggiando nei chiostri di San Marco, fece tutto il possibile per evitarlo. (Il Convento di San Marco che a suo tempo era stato fatto riedificare da Cosimò de' Medici e dai Medici quasi continuamente mantenuto, era, si può dire, cosa tutta medicea, e secondo i costumi dell'epoca, il Magnifico, al pari dei suoi, aveva una sua cella particolare destinata al raccoglimento e la preghiera.) Nemmeno, quando nel 1491, Savonarola fu eletto Priore del Convento, e come allora era consuetudine di tutti i priori

nuovi eletti di rendere visita al Magnifico, volle sottomettersi a questa regola di cortesia. Ciò che provocò il rammarico di quest'ultimo che un giorno si sfogò con i suoi familiari: "C'è un frate forestiero, disse, che è venuto ad abitare in casa mia e non s'è nemmeno degnato di venire a visitarmi".

Molte controversie sono state sollevate per appurare se il Savonarola, chiamato al capezzale del Magnifico morente — morì l'8 aprile 1492 — gli abbia, sì o no, data l'assoluzione. Se si deve tener conto della testimonianza del Poliziano con la lettera che scrisse poco dopo ad Jacopo Antiquario parrebbe di sì,(6) ma non bisogna dimenticare che il Poliziano, anche lui, era allora divenuto fratesco....

D'altronde anche questo a noi interessa molto relativamente.

Morto Lorenzo il Magnifico, gli successe nel dominio della Città quella nullità di suo figlio Piero. Savonarola intanto, ora Priore di San Marco, otteneva sempre maggior successo con le sue prediche, più che altro per certe sue profezie mezze avveratesi, che facevano presa particolarmente sulla massa pregiudiziosa. A me veramente non sembra troppo difficile predire: il tale morirà, sapendo che non gode d'un'ottima salute; oppure sentendo delle punte ai calli dei nostri piedi esprimere il dubbio che domani forse pioverà. Ma pare che certe cose dette allora dal pergamo da un frate illuminato avessero sapore profetico....

Intanto avvenne un fatto curioso, degno della più gran riflessione per noi atei, sul valore e sulla forza della... fede. Aizzati dai suoi numerosi nemici e anche può darsi per convinzione propria, sorsero come funghi non pochi contraddittori sui pergami delle chiese vicine. Fratelli della stessa religione naturalmente, ma che non vedevano Dio nella sua stessa maniera e che soprattutto non volevano sapere d'eterno cilicio e di continui digiuni come esigeva questo nuovo profeta. C'erano frati che non si sentivano affatto a disagio col Cielo ad essere tacciati di *gaudenti* o addirittura di *capponi*, perchè grassi e pacifici. E vi assicuro che non ne mancava! Figuratevi voi che a quest'epoca, in una Firenze di novantamila anime si contavano ben sessantacinque conventi: ventuno di frati e quarantaquattro di monache. E, a detta degli storici in ognuno di questi, il Savonarola contava dei nemici e dei contraddittori. Pare che perfino in San Marco ci fosse qualcuno che dissentisse da lui.

Volendo fare dell'ironia si potrebbe affermare che la Chiesa di Firenze avevano tutta l'aria di sedi di comizi permanenti, dove ogni oratore diceva corna del Frate Savonarola, Priore di San Marco.

Ma questo, forte della sua autorità montante, attaccava e rispondeva aspramente agli uni e agli altri, mostrando così quanto grande fosse la sua... umiltà. Giacchè, come già ho accennato, il nostro *umile fraticello*, sarà stato forse tale in mezzo ai suoi fratelli di Convento, ma mai dette la dimostrazione di esserlo sul pergamo. Può darsi ritenesse, come dice Brion, che questo suo amore per l'umanità gli desse tutti i diritti: non è improbabile si ritenesse seriamente l'unico ed esclusivo depositario della volontà divina sulla terra e che perciò potesse servirsi del pergamo per ogni sorta di commissioni e di ambasciate: annunciare profezie e cataclismi, incitare i fedeli al raccoglimento e alla preghiera, e altresì per tentare di trasformare un ordine di cose, vale a dire in parole povere, fare della politica. Il fatto è che diceva e gridava quello che voleva; e quando alcuni religiosi si permisero — e non dal pergamo — di domandargli perchè s'impacciasse di politica, gli rispose altezzosamente che non faceva altro che seguire le orme d'insigni seguaci di San Domenico, e che non si poteva condannare un religioso che per il bene del popolo s'interessava dei pubblici affari. E facendogli capire che andassero a imparare, li piantò in asso.

D'altronde bisogna riconoscere che per una volta tanto non si sbagliava. Era più sincero di tutti i turiferari delle alte sfere, che vorrebbero continuamente darci a bere che la Chiesa svolge un'opera essenzialmente spirituale.

(Continua a pagina 7, colonna 2)

Problemi del Concilio

Da tre settimane è in corso la terza sessione del Concilio ecumenico Vaticano II e stando a quanto riferiscono i giornali si può dire che sta ora attenendo a sgonfiare la boria di Pio IX e a diluire un po' del cattolico fiele millenario. L'infalibilità del papa è stata ridotta ad un semplice principio mediante l'approvazione, la settimana scorsa, dell'intervento collegiale dei vescovi di tutto il mondo nel governo della chiesa. L'intolleranza della setta romana viene invece affrontata su due piani: sul piano dell'antisemitismo e su quello della libertà religiosa.

Gli estremi stessi a cui il nazismo ed il fascismo hanno spinto l'odio contro i giudei hanno costretto il genere umano a cercare il modo di evitare il ripetersi di massacri di quel genere; e risalendo alle cause di tanto odio e di tanta strage non si è potuto fare a meno di vedere che esso ha radici profonde nelle credenze cristiane in generale, nelle credenze cattolico-romane in particolare. La chiesa cattolica di Roma, infatti, considera ancora tutti gli ebrei come responsabili della crucifixione di Cristo e quindi legittima ogni più feroce rappresaglia contro di essi in quanto "ammazzacristi", come dicono le beghine. Se i cattolici fossero capaci di vedere una verità, anche la loro "verità", invece di accusare l'autore del "Vicario" di falso perchè imputa a Pio XII di aver taciuto dinanzi alle stragi degli ebrei perpetrate dai nazisti, dovrebbero non solo onorare, bensì anche beatificare il loro papa nazista e fascista, appunto in base agli insegnamenti della chiesa cattolica che, considerando assassini di Cristo tutti gli ebrei di tutti i tempi, non può veramente perdonare mai a questi il loro... misfatto.

Ma siamo nel secolo ventesimo e ripugna anche a molti cattolici considerare assassini di Cristo tante persone che non hanno veramente avuto niente a che vedere con fatti che si suppongono avvenuti quasi duemila anni fa. E la chiesa che vuole aggiornarsi, almeno sotto quegli aspetti che più denunciano la sua cecità e il suo fanatismo, deve in qualche modo far dimenticare le sue responsabilità nell'atroce passato concedendo per così dire un'amnistia ai discendenti, autentici o immaginari, degli autori della crucifixione (che fu del resto largamente praticata dai romani e forse da tutti gli altri popoli del mondo). Ma si capisce che accanto a quelli che riconoscono questa necessità vi siano i contrari, i quali continuano a credere o a far finta di credere e ad insegnare che tutti gli ebrei sono ammazzacristi!

Un altro problema del concilio è quello della libertà religiosa.

Tre cardinali statunitensi hanno preso la parola la settimana scorsa per sostenere la necessità di riconoscere la completa libertà in materia di culto (Spellman e McIntyre non hanno sinora fiutato sull'argomento e si comprende). Del loro parere sono in generale i loro colleghi del settentrione europeo e gli altri che vivono in diuturno contatto con popolazioni di altre credenze religiose e sanno quanta ostilità suscita la setta romana appunto a causa della sua avversione intollerante verso gli altri culti. E contrari a questa proposta si sono pronunciati i cardinali italiani e i cardinali spagnoli, egualmente fascisti e partigiani della chiesa di stato, quando la chiesa sia la cattolica). Per gli italiani hanno parlato Ottaviani, il grande inquisitore, e Ruffini, il grande camorrista di Palermo, per dire, come i due cardinali spagnoli, che è interesse della chiesa essere riconosciuta come unica religione ufficiale dello stato e che l'interesse della chiesa — originata da dio in persona — viene prima e sopra ogni altra cosa.

Questi sono alcuni dei problemi che si discutono in questo momento in San Pietro: il pro e il contro della responsabilità degli ebrei del 1964 nella crucifixione di Cristo; il pro e il contro della libertà religiosa: due problemi che la gente intelligente e di buon senso ha risolto da almeno 400 anni.

Il fatto che si discuta ancora con tanta gravità questioni così elementari mette in

evidenza quale e quanta riserva di pregiudizio, di superstizione e di settarismo medioevale porti con sé quella sciagurata congregazione di incantatori e di streghe che è la chiesa cattolica apostolica romana.

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

PAROLE AL BUIO

Continua più che mai accesa in Italia, la polemica suscitata dalla pubblicazione (in quasi tutto il resto del mondo, ma non nella Repubblica di San Giovanni in Laterano) del libro di Rolf Hochhuth: "Il Vicario", che investe in pieno le complicità della Chiesa cattolica apostolica romana con i rigurgiti medioevali del nazifascismo. Nel numero di aprile de "La Ragione" (periodico mensile della "Giordano Bruno" di Roma) si leggeva in proposito:

"Continua vivace la discussione del "Vicario" e la documentazione degli stretti rapporti tra Pio XII e il fascismo tedesco.

"Al dibattito tenutosi per iniziativa del "Movimento Salvemini" è stato messo in evidenza che l'attuale pontefice, in occasione del suo recente viaggio in Palestina, ha evitato con cura una qualsiasi apertura verso il mondo ebraico.

"Il prof. Ernesto Rossi ha dato lettura di una serie di documenti da cui risulta l'atteggiamento cordiale del Vaticano verso Hitler e la sua "approvazione ai crimini fascisti".

"Il sen. Terracini ha rilevato che la Chiesa non ha sentito il bisogno di mobilitare il suo mezzo miliardo di fedeli per denunciare l'ignominia e la ferocia del nazismo.

"Fiacche e inconcludenti sono state le difese da parte cattolica, e fondate come al solito sulle ingiurie, che, com'è noto, non costituiscono argomentazioni valide.

"La stampa ha anche rammentato le responsabilità di papa Pacelli, allorché come Nunzio apostolico a Berlino, si fece attivo sostenitore dei movimenti di destra e postulò sistematicamente un accordo tra il Centro cattolico e gli hitleriani. E' noto altresì che il Vaticano accreditò la falsa versione hitleriana sull'incendio del Reichstag: fece togliere dall'episcopato tedesco riunito a Fulda, l'interdetto contro il partito nazista, e l'indusse ripetutamente a confermare la propria fedeltà al regime. Nel maggio 1942 Pio XIII ricevette soldati della Wehrmacht in uniforme. Tutto ciò dimostra che il Vaticano, lungi dall'essere neutrale durante il conflitto, mostrò sempre la propria predilezione per il nazismo. Naturalmente ciò valse finché credette alla vittoria di Hitler in Europa!

"E' stata fatta anche un'interessante ipotesi sui motivi dell'atteggiamento del papato verso il nazismo: la paura fisica della Corte papale che il nazismo si accingesse a sopprimere il papato!

"Il settimanale valdese, "La Luce" del 3 aprile, ha manifestato il proprio "senso di nausea di fronte agli sforzi apologetici — controproducenti proprio nella loro prolissità e virulenza retorica — che tentano di scagionare Pio XII" e ha giustamente osservato che simili difese "hanno qualche cosa di puerile", perchè "quello che è mancato è la pubblica testimonianza alla verità". Lo stesso settimanale rivela inoltre che Pio XII, a giudizio degli evangelici, "è stato soltanto una fra le molte personalità direttive delle chiese che in quei momenti gravi furono vili o esitanti o non seppero comunque vedere il problema in tutte le sue atroci dimensioni" e conclude augurandosi che fra un certo numero di anni la Chiesa cattolica "non abbia la sfrontatezza di porre sugli altari quest'uomo" che può riconoscersi nell'apostolo Pietro, quello del rinnegamento del Cristo.

"La campagna di rivalutazione di Pio XII, tentata dall'attuale pontefice, non si rivela in effetti troppo vantaggiosa per il Vaticano ma straordinariamente controproducente, perchè ha sollevato un'ondata di indignazione contro il colpevole silenzio del papato di fronte alle efferatezze del nazismo".

La polemica continua certamente, ma è una discussione in famiglia, fatta tra coloro che hanno avuto l'opportunità di leggere il libro di Hochhuth nell'originale tedesco o nelle traduzioni francese e inglese.

Per gli italiani in generale deve essere qualche cosa di strano, cotesto sentire discutere di cose che non conoscono che per sentito dire e che non possono conoscere direttamente perchè non esiste finora, nè si annuncia prossima, una traduzione italiana del "Vicario" di R. Hochhuth.

Questo è un volume di oltre 350 pagine dove il silenzio di Pio XII di fronte alle stragi del nazismo costituisce un semplice episodio: le stragi stesse vi sono documentate e formano la sostanza dell'opera che le discussioni suscitate da quel singolo episodio sembrano eclissare.

Ma sono, anche in eclissi, lo sfondo della discussione che continuerà certamente, finchè durerà l'ignominia del Vaticano.

Sesso e Giustizia

Il Procuratore della Repubblica di Lodi, dott. Novello, ha ordinato il sequestro del libro "Il gruppo" della scrittrice americana Mary McCarthy, edito da Mondadori e del libro "Senza paradiso" della scrittrice americana Grace Metalious, edito da Longanesi, perchè avrebbero un "contenuto osceno e offensivo del pubblico senso della morale", il sequestro del n. 27 del settimanale "L'Europeo" ravvisando in esso "immagini offensive del comune sentimento della morale" e il sequestro della copertina di un disco intitolato "Buone vacanze".

A sua volta la Procura della Repubblica di Sassari ha ritenuto offensivo per il pudore un fotomontaggio — divulgato come cartellone pubblicitario di un film in programmazione nei cinema italiani — riprodotto i corpi delle tre Grazie del Canova con il volto delle attrici Franca Marzi, Lina Volonghi e Ave Ninchi apparso nella pagina dedicata agli spettacoli del quotidiano "La Nuova Sardegna", che è stato posto sotto sequestro.

Questi provvedimenti dimostrano l'incertezza legislativa in materia di libertà di stampa (cioè il contrasto fra la Costituzione e l'interpretazione del codice penale) e una scarsa dimestichezza con la cultura d'oggi (i libri sequestrati sono fra i più interessanti della moderna letteratura americana). Ma soprattutto attestano come per talune autorità il sesso desti una preoccupazione maggiore che per altri illeciti: certo è più facile sequestrare un libro o un giornale che rinviare a giudizio un ladro d'automobili o un rapinatore di banche.

(L'Incontro — N. 7-8)

Il quotidiano di lingua italiana di New York, che fu per vent'anni il massimo organo della propaganda fascista in America, ha scoperto il nome di don Giovanni Minzoni, parroco di Argenta linciato a colpi di mazza dagli squadristi del regio fascismo italiano, la notte del 23 agosto 1923; ed ha con la dovuta commozione celebrato il 41.º anniversario del suo martirio.

E poi c'è chi osa negare la marcia del progresso!

RECITA A BENEFICIO DELLA Adunata dei Refrattari

DOMENICA, 18 OTTOBRE 1964
alle ore 4 P. M.

alla ARLINGTON HALL

19-23 St. Marks Place, Manhattan
(fra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da S. Pernicone, rappresenterà:

SANGUE FECONDO

dramma sociale in due atti, di Tito Corniglia

UNA NOTTE DI NEVE

dramma in un atto, di Roberto Bracco

NON FARE AD ALTRI

commedia in un atto, di Roberto Bracco

N. B.—Per andare alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla Stazione (I.R.T. Local) di Astor Place; prendendo invece la linea Broadway (B. M. T.) scendere alla Stazione della 8th Street. ST. MARKS PLACE rimane in direzione East.

Cose del Brasile

Gli ultimi due numeri dell'"Umanità Nova", (n. 34 e 35) si occupano estesamente di quel che è avvenuto nel Brasile. Riportiamo pertanto il seguente articolo del compagno Umberto Marzocchi, che descrive gli avvenimenti dello scorso aprile — n.d.r.

In questi ultimi mesi ci eravamo abituati a credere che il ricordo degli avvenimenti brasiliani di aprile, e delle cause che li generarono, si fosse sbiadito; l'appello dei portoghesi perseguitati ravviva in noi la certezza che una dittatura militare e fascista ha piantato in Brasile solide radici. L'avvenimento non fu una rivoluzione, nel senso classico ed autentico, bensì uno dei "golpes" di generali che travalicano i limiti di una tradizionale moderazione, così era almeno in Brasile, e vibrano all'improvviso, indiscriminatamente, colpi contro tutti coloro che sono sospettati di non assecondarli nella maniera forte e brutale di esercitare il potere.

Una breve esposizione cronologica dei fatti ci illuminerà sul metodo classico del colpo di Stato militare adottato, di tipo spagnolo o, meglio, latino-americano.

Il 31 marzo 1964, il ricco banchiere Magalhães Pinto, governatore di Minas Gerais (antiche miniere della colonizzazione portoghese), il terzo Stato del Brasile, dopo S. Paolo e Rio Grande do Sul, sistemato nell'entroterra brasiliano con quasi 10 milioni di abitanti, roccaforte della destra conservatrice e dei "fazendeiros", dava il via alla sedizione contro il presidente della Repubblica in carica, Joao Goulart. Circa 40.000 uomini dell'esercito, comandati dal generale Morao Filho, si ribellavano schierandosi a fianco del governatore. I due, il generale ed il governatore, lanciavano un proclama al paese incitando alla ribellione. A Belo Horizonte, capitale dello Stato di Minas Gerais, una delle più moderne città del Brasile con 2 milioni di abitanti, venivano intanto arrestati molti dirigenti sindacalisti e la sede del giornale personale di Goulart "Ultima Hora", distrutta. Tutti i mezzi di trasporto venivano requisiti dalle autorità militari, chiuse le banche, giornali e radio sottoposti a censura.

Nello stesso giorno, a Rio de Janeiro, il governatore Carlos Lacerda, leader dell'estrema destra, il più fascista dei governatori — che nel 1954 spinse, con una violenta campagna, il presidente di allora Getulio Vargas al suicidio e nel 1961 ebbe un peso non indifferente nelle dimissioni del presidente Quadros — si univa alla sedizione. La polizia di Lacerda occupava a Rio la sede del sindacato portuali arrestando diversi membri di quella organizzazione, mentre il governatore ordinava la chiusura delle scuole, delle banche e dei pubblici uffici. L'esercito, però, rimaneva fedele a Goulart, e il ministro della guerra avendo proclamato lo stato di emergenza, occupava tutti gli edifici federali. Lacerda si barricava nel palazzo Guanabara, sede del governatorato, e faceva circondare l'edificio con barricate, cavalli di Frisia e sacchi di sabbia.

Una grande folla, composta principalmente di studenti e marinai invadeva le strade e le piazze gridando: "Alle armi, ora comincia la nostra guerra", veniva a conflitto con la polizia fedele a Lacerda lasciando sul selciato morti e feriti.

Anche il governatore di S. Paolo, Ademar de Barros, noto per le sue immense ricchezze, si univa alla sedizione dichiarando: "E' da un anno che ci stavamo preparando per arrivare alla destituzione del presidente Goulart, divenuto strumento del comunismo internazionale".

Ai governatori si unirono i generali Morau Filho e Amaury Krueel nota creatura di Lacerda, specializzati nel distribuire purghe nell'esercito per eliminare tutti gli elementi di sinistra e nell'organizzare le forze di polizia in modo da farne strumento di repressione antipopolare; ed insieme portarono a termine il colpo di Stato.

La rivolta durò 26 ore. La situazione si risolveva rapidamente con la vittoria delle

forze conservatrici. Quando venne il momento di attuare la riforma agraria i latifondisti vi si opposero ed i generali e gli ammiragli li spalleggiarono, cosicché l'esito della crisi fu determinato dai generali i quali, schierandosi a grande maggioranza contro Goulart e trascinandosi dietro le forze armate brasiliane, resero impossibile ogni tentativo di resistenza da parte del presidente deposto. Infatti, dopo una breve sosta a Porto Alegre, capitale dello Stato di Rio Grande do Sul, lasciava il 2 aprile il paese per l'esilio rinunciando alla lotta.

A Brasilia, il Congresso, dominato dagli avversari di Goulart, nominava presidente provvisorio della repubblica Ranieri Mazzilli, presidente della Camera, il quale, con il governo che formò, doveva restare in carica 30 giorni, passati i quali le due camere riunite avrebbero dovuto eleggere il nuovo presidente, il cui incarico era limitato all'ottobre 1965, data di scadenza del mandato presidenziale.

(Il seguito al prossimo numero)

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at Room 306 Lafayette Street, 10012 (Near Bleecker St.) — Forums as usual are held every Friday. An Open House Social is held the second Friday of each month.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

New York, N. Y. — Venerdì 23 ottobre 1964 nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street,

SAVONAROLA

(Continua da pagina 5, colonna 3)

Malgrado tanti nemici e tanti contraddittori, è evidente che ora era riuscito ad imporsi su un buon numero di quei fiorentini ritenuti furbi e spregiudicati. E non solo su una parte di poveri diavoli ignoranti, ma anche su una parte della cosiddetta *elite* e fra la gente della Signoria.

Non erano tuttavia mancate di nascere le inevitabili fazioni: la favorevole e le contrarie al Frate. La favorevole subito battezzata dei *Piagnoni*, era composta, si diceva, di *biascicapaternostri*, di *pinzocheroni* e di *collitorti*. Savonarola stesso lo soprannominarono *frate cipolla*, in riferimento alle lacrime che questa provoca, e dal come si vede che, malgrado tutto, i fiorentini non avevano perduto tutto il loro spirito e tutta la loro arguzia. Tra le fazioni contrarie, la maggiore era quella detta degli *Arrabbiati*, e da questa sorse più tardi la più agguerrita: quella dei *Compagnacci*. Quest'ultima, era composta di giovani che forse avevano la loro posizione e i propri interessi da difendere, ma che certamente erano anche disgustati di vedere in quale stato d'abiezione stava riducendosi la loro città, e che non intendevano privarsi dei piaceri della vita per restare in perpetua preghiera aspettando il... Messia!

Se, come ho prima accennato, l'amicizia di Pico con Savonarola fu in gran parte la cagione dell'origine del dramma; il successo che questo ebbe più tardi come predicatore e visionario, lo trascinò adagio adagio verso la china pericolosa di tutti gli uomini che non sanno più controllarsi. Preso al laccio del suo stesso giuoco, inebriato dal successo, non ci mancò altro più tardi, che fargli credere che solo lui avrebbe potuto salvare la Città da un pericolo imminente. Si credette veramente inviato da Dio, e fu la sua morte.

J. MASCII

(Continua)

(4) V. Magni — "L'apostolo del Rinascimento" p. 33 — Firenze, Salani.

(5) R. Ridolfi, Op. cit. vol. 1 pp 172-173.

(6) G. Tiraboschi: "Storia della letteratura italiana", vol. VI, p. 36 — Venezia, 1795.

avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

New London, Conn. — Domenica 4 ottobre, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Detroit, Mich. — Tra la scampagnata dei "giovani", del 16 agosto e quella dei vecchi, del 6 settembre, furono raccolti \$200. Questa somma (che comprende anche \$20 del compagno G. Meli (1) sempre ricoverato all'ospedale, il quale malgrado tutte le avversità ha voluto essere presente ad ambedue le scampagnate) è stata divisa, e spedita a tutti direttamente, nel modo che segue: "Volontà" 50; "Umanità Nova" 50; "L'Avvenire Libertario" 25; "L'Agitazione del Sud" 20; "Seme Anarchico" 15; "Freedom" di Londra 40.

Giovani e vecchi ringraziano sentitamente quanti solidarizzarono moralmente e finanziariamente con le due iniziative, sperando di averli sempre premurosamente presenti. — I Refrattari.

(1) I compagni di fuori, che desiderassero comunicare con lui, possono farlo scrivendo a questo indirizzo: G. Meli — Room 315, Oakland County Sanatorium, Michigan.

Pittston, Pa. — Il 6 settembre ebbe luogo una scampagnata fra compagni ed amici, alla quale aderirono compagni di Philadelphia ed un compagno della California. Furono ricavati \$107 più la contribuzione di \$5 di Jos. Capitano. Le spese furono di \$26,55. Il netto di \$85,45 fu di comune accordo spedito così: \$40 all'Adunata, e \$45,45 al Comitato per le Vittime Politiche.

Il nostro ringraziamento a tutti coloro che hanno aderito. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Dalla scampagnata del 7 settembre nel Sycamore Park, si ebbe un ricavato netto di \$169. Inclusa è la contribuzione del compagno Toni Tomasi, di \$5, come pure un dollaro per avanzo bibite.

Nel parco stesso si decise di dividere il ricavato come segue: "Umanità Nova" \$35; "Volontà" 35; "L'Agitazione del Sud" 33; "Seme" 20; al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York \$46. Tutto è stato spedito direttamente a destinazione.

A tutti i contributori e compagni che con la loro presenza portarono il loro contributo morale e finanziario, vadano i nostri ringraziamenti, e un arrivederci alla prossima festa invernale. — Il Gruppo.

Needham, Mass. — La festa che ebbe luogo al Circolo Libertario domenica 13 settembre fu un successo morale e finanziario sia per il buon numero di intervenuti, sia per lo zelo con cui i bravi compagni e amici del Circolo Libertario, particolarmente i giovani, si sono dati da fare. Le entrate furono di \$902; le spese di \$462, il ricavato netto di \$440 a cui vanno aggiunte le contribuzioni più sotto indicate portando il totale a \$488,00.

Questa somma fu di comune accordo così ripartita: al "Freedom" di Londra, \$50; "Umanità Nova" 25; "Volontà" 25; per un compagno 50; Gruppi Riuniti \$338.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori: A. Gomez \$3; Fernando Gomez 5; J. Occhipinti 10; R. Conti 10; V. Gentile 5; Adriano Furlani 5; Arturo Conti 10; Totale \$48,00

A tutti coloro che hanno contribuito al buon successo di questa iniziativa vanno il nostro saluto e il nostro apprezzamento della loro cooperazione. — Il Circolo Libertario.

AMMINISTRAZIONE N. 20

ABBONAMENTI

Gilroy, Calif. M. Ricci \$5; Sestri Ponente, P. Ricci 5; Colonia, N. J. M. D'Antuono 3; Totale \$13,00

SOTTOSCRIZIONE

Phoenix, Ariz. V. Scuderi \$5; Pittston, Pa. Come da comunicato "L'Incaricato" 40; Newark, N.J. F. Derogatis 10; Los Gatos, Calif. Candido 20; San Jose, Calif. M. Pillini 5; Bronx, N.Y. S. Dibattista 5; Totale \$85,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$	13,00	
Sottoscrizione		85,00	
Avanzo precedente		2.301,25	2.399,25
Uscite: Spese N. 20			523,64
Aavanzo, dollari			1.875,61

CRONACHE SOUVERISSE

I tumulti

Tempo fa, sotto il pungolo dell'opposizione elettorale, il presidente Johnson ordinò al direttore della polizia politica — l'F.B.I. — di investigare nelle origini, nello svolgimento e nelle conseguenze i tumulti popolari verificatisi durante l'estate scorsa in varie parti degli Stati Uniti e di riportarne a lui il significato, insieme al consiglio di rimedi adeguati.

I giornali della scorsa domenica riferirono al pubblico i risultati dell'inchiesta condotta dal direttore dell'F.B.I., J. Edgar Hoover — una istituzione quasi cinquantennale nella gerarchia del governo federale, generalmente venerata come una specie di inviato dalla provvidenza da coloro che considerano la polizia come l'istituzione più benemerita dello stato — con una relazione che enumera ben nove episodi: I fatti di New York City (16-23 luglio) che produssero un morto, 144 feriti, 480 arresti, da uno a due milioni di dollari di danno; Rochester, N.Y.: (24-25 luglio): 4 morti, 350 feriti, molti arrestati, danni per 2-3 milioni di dollari; Jersey City, N. J. (2-4 agosto): 46 feriti, danni per \$300.000; Elizabeth, N. J. (11-13 agosto): 6 feriti, danni lievi; Paterson, N. J. (11-14 agosto): 8 feriti, danni per circa \$50.000; Dixmoor, Illinois (16-17 agosto): 57 feriti, danni non ingenti; Philadelphia, Pa. (28-31 agosto): 2 morti, 341 feriti, oltre 400 arrestati, danni per tre milioni di dollari e più; Seaside, Oregon (4-7 settembre): molti feriti, 256 arrestati; Hampton Beach, New Hampshire (6-7 settembre): 22 feriti, danni materiali non ingenti.

I due ultimi furono tumulti a cui parteciparono principalmente giovani bianchi assemblati dalla celebrazione annuale della festa del lavoro e soliti ad abbandonarsi ad esuberanze giovanili. Furono in ogni modo avvenimenti clamorosamente riportati dalla stampa e in ogni caso assolutamente distanti persino dal sospetto di avere a che fare con l'odio di razza.

La relazione Hoover nega tuttavia recisamente che anche gli altri tumulti elencati siano stati determinati da odio di razza. Tutti scaturirono da violenze esercitate od attribuite alla polizia e nel loro svolgersi rimasero confinati ad urti fra i dimostranti negri e la polizia. Dice la relazione: "Non furono conflitti di negri contro bianchi o di bianchi contro negri. Vittime dei tumultuanti furono spesso negozi appartenenti a negri come negozi appartenenti a bianchi. E gli attacchi erano diretti tanto contro poliziotti negri come contro poliziotti bianchi".

Nè furono moti istigati da aggruppamenti politici d'alcun genere, sebbene taluni individui appartenenti a taluni di questi abbiano tentato di approfittarne. Furono azioni spontanee di giovani in gran parte: discoli, teppisti, delinquenti comuni, ubbriachi e così via. Senza scopo determinato, fuorchè di ribellarsi alle autorità costituite.

Cause: miseria, abbandono, atmosfera di bassifondi, ignoranza, demoralizzazione e così via di seguito: Rimedi: lotta contro la miseria, rispetto per l'autorità, risanamento generale dell'ambiente e così via: rimedi che il governo centrale non può secondare che attraverso le autorità locali.

In poche parole l'inchiesta ha fruttato quel che desideravano coloro che l'hanno promossa.

Tuttavia, se è incontestabile la responsabilità dell'ambiente, che non può essere risanato nè con le inchieste della polizia, nè coi sussidi del governo centrale, nè con la punizione dei colpevoli, riconfermato è dall'inchiesta stessa che la scintilla che ha fatto scoppiare le sommosse è stata dappertutto la stessa: un atto di violenza od una provocazione flagrante, un arbitrio perpetrato da agenti della polizia ha fatto esplodere il mal-

contento a lungo represso. E questo, se non altro, dimostra che l'ambiente ha preparato gli animi e l'atto arbitrario ha precipitato lo scoppio. Falsa è per conseguenza la conclusione che i moti non avessero scopo. Questo può parer vero per quel che riguarda gli studenti dell'Oregon e del New Hampshire in vacanza. Ma i dimostranti dei bassifondi di Harlem e di Brooklyn, di Chicago e di Philadelphia non erano in vacanza; erano esasperati dallo squallore che li circonda ogni giorno dell'anno ed esasperati dalle violenze sistematiche, spesso fatali, che l'ambiente di cui il poliziotto è simbolo esercita spietatamente su di loro.

La relazione, naturalmente, elogia la condotta della polizia, evidentemente sacra e inviolabile agli occhi del relatore. Ne raccomanda anzi la moderazione; e la sola riserva che ha da fare è quella della deplorazione che gli agenti della polizia non abbiano potuto agire con sufficiente energia in quei luoghi dove, come a Philadelphia, la loro opera è sottoposta al controllo ed alle inchieste di commissioni civili.

Chi abbia seguito allo schermo della televisione i reportage fotografici dei notiziari quotidiani non s'è certamente accorto della benchè minima esitazione da parte dei poliziotti. Dappertutto, e con particolare accanimento a Philadelphia, gli agenti della polizia si sono dimostrati accaniti, spesso bestiali nella violenza contro i dimostranti lanciandosi a frotte contro chiunque si trovasse sulla strada, lanciando calci, pugni, randellate senza guardare chi, nè dove colpissero.

Ma per i tutori dell'ordine la polizia deve avere assoluto diritto di vita e di morte sui cittadini e chi non si rassegni alla sua dittatura non può essere che discolo, teppista, delinquente o... ubbriaco.

Cripto-fascismo

E' questa un'espressione di Winston Churchill che se ne intende, essendo egli stato il primo a prendere in Inghilterra (1923-24) posizioni di carattere fascista senza peraltro dichiararsi tale. Vorrebbe dire appunto: fascismo inconfessato.

Negli Stati Uniti i fascisti inconfessati si trovano un po' dappertutto, ma il terminè è impopolare e coloro che professano ideologie fasciste preferiscono nascondersi sotto altre denominazioni di colorazione ultranazionalista, superpatriottica, religiosa, anticomunista ecc. ecc.

A Salt Lake City, la capitale dello stato di Utah, regna un sindaco di tendenza ultra destrista, rispondente al nome di J. Bracken Lee. Venuto a sapere che i dirigenti della Biblioteca municipale avevano invitato il prof. J. Kenneth Galbraith a tenere una conferenza, il sindaco si fece un dovere di protestare presso il Board invitante, minacciando che se si fosse persistito nel mantenere l'invito egli sarebbe andato personalmente alla conferenza per "smascherare" il Galbraith ("Post", 24-IX)

Non so come sia andata a finire; ma ognuno può sapere che J. K. Galbraith è un professore universitario (Harvard), autore di parecchi libri, e che fu ambasciatore degli Stati Uniti in India, al tempo del Presidente Kennedy. Per immaginare che, con l'indispensabile approvazione del Senato, il presidente Kennedy potesse mandare un "soversivo" a rappresentare gli Stati Uniti presso il governo dell'India bisogna essere o matti o accecati dall'intolleranza sino al fanatismo.

Un'altra forma di attività cripto-fascista è quella dell'intimidazione organizzata per mezzo della stampa, attività che i "birchisti" non solo praticano diffusamente, ma raccomandano pubblicamente per mezzo del loro bollettino.

Il bollettino della società Birch pubblicava nel mese di luglio i nomi di tutti diri-

genti della Xerox Comapny, che fabbrica prodotti detersivi ed a scopo di reclame paga dei programmi televisivi in preparazione dove si fa propaganda favorevole all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il bollettino raccomanda ai suoi aderenti di fare in modo che la Xerox Co. si astenga dal finanziare i programmi televisivi in favore dell'O.N.U. scrivendo fra l'altro: "Non minacciate il boicottaggio, non vi pensate nemmeno, anche se voi siete in posizione tale da comperare, o da potere influenzare l'acquisto dei prodotti della Xerox...". "Col materiale formidabile di cui disponiamo a proposito delle Nazioni Unite, noi dovremmo essere in grado di convincere quei dirigenti di ciò che veramente è l'Organizzazione delle Nazioni Unite... Se appartengono alla categoria degli influenzabili dal punto di vista ideologico, da 50 a 100 mila lettere di protesta dovrebbero bastare a convincerli, se non altro, dell'errore di quel che fanno, e ciò da un punto di vista strettamente commerciale — precisamente come la United Airlines fu alcuni anni addietro persuasa, mediante una siffatta valanga di lettere, a ravvedersi ed a togliere dai suoi aeroplani i simboli delle Nazioni Unite" N.Y. Post, 27 sett. pag. 31).

Al dire della stampa d'informazione l'uso di lettere del tono suindicato e di chiamate telefoniche minacciose viene impiegato su larga scala da organizzazioni d'ogni genere, non semplicemente per far conoscere opinioni diverse da quelle dei destinatari, ma per minacciare e colpire questi nelle loro preferenze, nei loro interessi, non di rado nella loro tranquillità e sicurezza personale.

Esiste a questo proposito la testimonianza di Nelson Rockefeller alla Convenzione Repubblicana dello scorso luglio, dove disse di avere ricevuto, durante la sua campagna elettorale nelle primarie di quello stato, centinaia di chiamate telefoniche notturne a scopo intimidatorio.

Qui non si è certamente sul terreno della libertà di opinione. Si è sul terreno della intimidazione nella sua forma più codarda.



LA CIBERNAZIONE

(Continua da pagina 1, colonna 3)

una classe depressa in permanenza. Sparsi su tutta la superficie del paese, circa trentotto milioni di americani — quasi un quinto della popolazione — vivono in condizioni di miseria cronica che diventano di giorno in giorno più evidenti al resto della nazione. La percentuale del reddito totale ricevuta dal 20% più povero della popolazione è scesa, dal 1944 in poi, da 4,9% a 4,7%. L'uscire dai ranghi dei poveri diventa ognora più difficile perchè dipende da un'educazione adeguata, mentre l'arruolamento di nuove e permanenti reclute continua sempre.

La migliore sintesi degli effetti di queste tendenze è forse quella che fu espressa dal Segretario del Lavoro al principio del 1964: "L'incremento della popolazione e l'incalzare della tecnologia stanno scindendo la forza di lavoro dell'America in decine di milioni di "abbienti" e in milioni di "non-abienti". Nella nostra economia di sessantanove milioni di posti di lavoro, coloro che hanno capacità ricercate godono di opportunità e di possibilità di guadagno. Ma gli altri si trovano di fronte ad un problema insolubile: l'esclusione su basi permanenti dalla vita economica del paese, tanto come produttori, quanto come consumatori. Questa divisione della popolazione minaccia di creare un ammasso di scorie umane. Noi non possiamo tollerare che si formi una separata nazione di poveri, di manovali, di senza-lavoro, viventi in un'altra nazione di benestanti, di specializzati e di occupati".

ROBERT THEOBALD
("Liberation", August 1964)